

**CON NATURALE SPONTANEITÀ
PRATICHE DI SCRITTURA ED EDUCAZIONE LINGUISTICA NELLA SCUOLA ELEMENTARE
DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA REPUBBLICA**

Elena Papa

Società Editrice Romana,
Roma, 2012, pp. 288.

<http://www.editriceromana.com>

<http://www.editriceromana.com/prodotto/elena-papa-con-naturale-spontaneita-pratiche-di-scrittura-ed-educazione-linguistica-nella-scuola-elementare-dallunita-ditalia-alla-repubblica-2012/>

Esaminando l'evoluzione delle pratiche di scrittura nella scuola elementare tra Otto e Novecento, il libro analizza il percorso di educazione linguistica prefigurato dai programmi ministeriali, nei quali si riflette l'ambivalenza delle politiche linguistiche adottate nei diversi momenti storici, tra negazione, accoglimento e rifiuto della realtà dialettale. Le attività didattiche proposte dalle riviste magistrali permettono di valutare la ricaduta effettiva delle indicazioni ufficiali nella concretezza dell'insegnamento. Accanto ai testi pensati per la scuola, sono soprattutto i quaderni degli allievi a dar conto dell'impegnativo processo di appropriazione della lingua, documentando la progressiva formazione di un italiano che si apprestava a diventare lingua d'uso.

Per gentile concessione dell'editore si riproduce qui l'introduzione al volume curata dall'autrice

INTRODUZIONE

Nei programmi della scuola elementare postunitaria la didattica della lingua italiana pone al suo centro la composizione, considerata "l'esercizio degli esercizi". Tutte le attività linguistiche appaiono finalizzate alla graduale conquista delle competenze di scrittura, che vengono riconosciute come lo strumento chiave per garantire la partecipazione attiva dell'individuo alla vita civile. Dall'urgenza dell'alfabetizzazione di massa, che orienta gli obiettivi generali dei programmi di fine Ottocento, alla richiesta di fornire agli allievi i mezzi per una piena integrazione nella società, espressa dai programmi del 1945, la didattica della scrittura diviene oggetto di un'estesa riflessione che coinvolge la qualità e le forme dell'insegnamento, la visione del bambino, imitatore e poi creatore di lingua, e la stessa funzione della scuola elementare, nel suo ruolo di mediazione tra le concrete esigenze linguistiche degli allievi e i traguardi fissati.

La capacità di scrivere *con naturale spontaneità*, auspicata dai programmi del 1867, pone immediatamente il problema del passaggio dal dialetto locale alla lingua nazionale, una conquista che, secondo la visione del tempo, prevede un preventivo *addestramento* degli apprendenti attraverso la pratica dell'imitazione. Nei programmi della neonata Repubblica la scrittura diventa invece *espressione della mente e del cuore* e la sua conquista passa attraverso l'esercizio quotidiano della parola. Tra questi due estremi si dispiega tutta una serie di riforme, indicazioni e proposte che disegnano un percorso non lineare, fatto di innovazioni, ripensamenti, rivisitazioni di obiettivi e di metodi già sperimentati.

Il presente lavoro intende ricostruire la direzione di tali cambiamenti, affrontando l'argomento attraverso punti di vista diversi. In primo piano sono state poste le indicazioni ufficiali fornite dai programmi, in quanto espressione delle istanze formative di uno Stato teso a definire la propria identità. Dall'analisi dei documenti ministeriali, contestualizzati nel periodo storico, emergono gli obiettivi considerati prioritari nella didattica della lingua e i mezzi indicati per il loro raggiungimento. È costante l'attenzione al problema dell'insegnamento della lingua nazionale, con posizioni contrastanti nei confronti del dialetto, la cui presenza risulta talora ignorata, più spesso osteggiata e solo eccezionalmente valorizzata come punto di partenza per accedere in via contrastiva all'italiano.

Il tema della didattica della scrittura viene a definirsi sulla base di queste premesse e risente delle concezioni culturali e sociali ad esse sottese. Si pensi al ruolo subordinato della donna nella società, che nelle *Istruzioni ai Maestri* del 1860 giustifica una riduzione degli obiettivi linguistici previsti per le sezioni femminili, o alla considerazione del bambino come essere privo di idee personali, capace solo di restituire quanto instillato in lui dal maestro¹, concezione da cui discende la necessità di appoggiare le composizioni degli allievi a modelli e a tracce precostituite.

Nel tempo variano gli esercizi preparatori, gli strumenti, le tipologie testuali e le tematiche proposte per l'avviamento al comporre; più lenta è l'affermazione di nuovi canoni linguistici.

Per gettare uno sguardo sulle modalità di applicazione delle indicazioni ministeriali, si è fatto riferimento alle riviste magistrali, chiamate a conciliare l'idealità dei programmi con le esigenze concrete dei docenti, che si avvicinano alle novità con il loro carico di aspettative, abitudini e resistenze. All'interno dell'ampia serie di pubblicazioni didattiche rivolte agli insegnanti, si è scelto di privilegiare «Scuola Italiana Moderna», che ha il pregio di fornire una pubblicazione ininterrotta dal 1893 e una sostanziale uniformità di struttura, utile per consentire una comparazione in diacronia delle attività proposte. Accanto a dossier e approfondimenti sul tema della scrittura, la rivista fornisce il piano didattico per ogni classe, guidando i docenti nella concretezza della loro azione educativa attraverso spunti e tracce di lavoro. La raccolta di questi materiali, più o meno sensibili all'evoluzione dei modelli, fornisce indicazioni precise sui metodi e sugli strumenti adottati a scuola, nonché sulle tipologie di componimenti proposti agli allievi nelle diverse classi.

Nell'analisi puntuale delle proposte didattiche vengono prese in considerazione le indicazioni di svolgimento, che segnalano l'approccio metodologico accolto (dall'imitazione alla registrazione oggettiva dei fatti, dalla riflessione morale alla fantasia), e le scelte lessicali, diverse a seconda del periodo e capaci di fornire una rappresentazione realistica del linguaggio con cui la scuola si rivolge ai bambini.

Ogni capitolo è seguito da una sezione documentaria, che intende completare il quadro mostrando come le attività trovino realizzazione nella pratica scolastica quotidiana. Attingendo direttamente ai quaderni dei bambini, conservati in archivi pubblici e in collezioni private, è possibile indagare i risultati raggiunti e i punti critici nell'acquisizione della lingua.

¹ Cfr. «Scuola Italiana Moderna» XIV, 20 (24 febbraio 1906), p. 293: «Non è possibile pretendere da un bambino di seconda uno svolgimento buono, se non gli diamo delle idee, essendone completamente privo».

Emergono le discordanze tra i quaderni di bella copia, in cui gli scriventi esibiscono competenze linguistiche che non possiedono, e le prime redazioni, in cui più chiaramente viene alla luce la reale capacità degli allievi. Le correzioni operate dai maestri permettono di individuare le caratteristiche del modello di lingua a cui la scuola mostra di tendere, nel suo ruolo istituzionale di riferimento normativo. Prende forma “l’italiano scolastico”, un modello parallelo all’italiano standard, sulla cui estensione in diacronia offrono indicazioni utili i contributi di Massimo Moneglia (1985) e Michele Alberto Cortelazzo (1995).

Le difformità rilevate nella correzione dei componimenti, peraltro mai sistematica, evidenziano le aree di incertezza normativa comuni agli stessi docenti.

In appendice vengono riportati i programmi di lingua italiana previsti per le diverse classi del ciclo elementare, dal 1860 al 1945. La disposizione sinottica favorisce il confronto tra le attività prescritte in relazione all’età e consente una lettura intertestuale delle indicazioni didattiche.